

TERZA ETÀ Il maggior numero di pensionati è concentrato al Nord, dove vive il 47,8% dei percettori dei benefici. Qui si ricevono anche gli importi più elevati, maggiori del 7,1% rispetto alla media nazionale. Se si guarda alle fasce d'età, le pensioni più consistenti vanno a persone tra 65 e 69 anni

Un pensionato cuneese vive con 1.500 euro lordi al mese

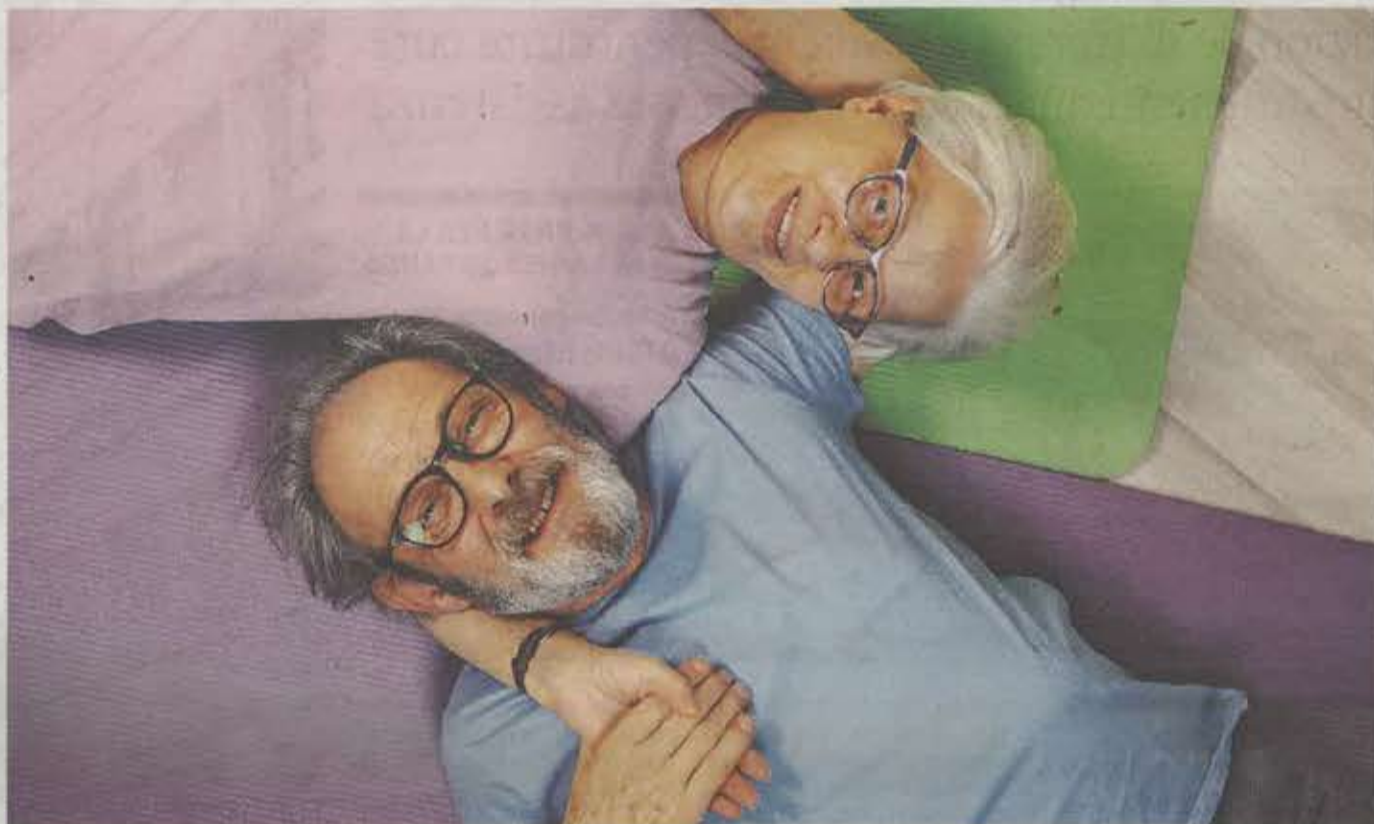
TERZA ETÀ / 1

L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha appena pubblicato i dati aggiornati al 31 dicembre 2020 relativi all'Osservatorio sulle pensioni. In totale, i benefici erogati nel Paese risultano 22.717.120, per una spesa di oltre 307 miliardi. Ma, attenzione. Il numero delle pensioni non equivale al totale degli italiani che la percepiscono. Questi sono 16.041.202, in aumento del tre per cento rispetto al 2019, mentre nel 2015 erano 16.179.377. La discrepanza tra assegnati e beneficiari è legata al fatto che, in media, ogni persona riceve più di una pensione - circa 1,4 -, essendo possibile cumularne diverse: vecchiaia, anticipata, inabilità, superstiti.

IL GENTIL SESSO

Le donne pensionate sono il 52 per cento, anche se gli uomini percepiscono cifre più elevate, assorbendo il 56 per cento dell'ammontare globale. La pensione in rosa vale mediamente 16.233 euro lordi, contro i 22.351 euro dei maschi. Sul totale, il reddito medio equivale a 19.181 euro.

Il maggior numero di pensionati è concentrato al Nord, dove vive il 47,8 per cento dei percettori delle indennità. Le regioni settentrionali ricevono anche gli importi più elevati, maggiori del 7,1 per cento rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda la distribuzione per fasce di età, il gruppo più numeroso è quello degli ultraottantenni, mentre gli assegni con gli importi più elevati si registrano tra i pensionati che hanno tra i 65 e i 69 anni. Gli uomini che ri-



cevano pensioni superiori ai 1.500 euro lordi sono il 56,3 per cento, le donne il 34,9. Sono 11.168.031 gli italiani titolari di assegni di vecchiaia. I beneficiari di invalidità sono un milione, ma la metà ha pure un altro contributo.

REVERSIBILITÀ

Risultano 4.305.860 gli assegni erogati ai superstiti, ossia chi sopravvive a un pensionato deceduto e ha diritto alla reversibilità. Per questa categoria, la percentuale di persone che ricevono anche altri benefici è del 67,4 per cento. Le prestazioni di tipo assistenziale - che vanno a chi ha un reddito giudicato insufficiente per sopravvivere

- sono circa 3,6 milioni. Infine, i titolari di rendite di natura indennitaria - maturate a seguito d'infortuni sul lavoro - sono 668.801, ma più di 7 su 10 cumulano la provvidenza con altre prestazioni.

PROVINCIA DI CUNEO

Nella Granda si è assistito nel 2020 a una diminuzione dei percettori di pensione, al contrario di quanto è avvenuto a livello nazionale. Se nel 2015 le pensioni erano 237.126, lo scorso anno ne risultavano 230.914. Confrontando con il 2019, il calo è stato di 2.568 assegni. Le pensioni di vecchiaia, però, rispetto al 2019, sono aumentate da 144.859 a 145.052. Invece, da-

gli 8.062 trattamenti d'invalidità del 2015 si è arrivati alla cifra tonda di seimila.

Sono diminuite anche le pensioni di reversibilità, da 48.848 del 2015 a 47.011 dell'anno scorso. Infine, i trattamenti assistenziali sono passati da 26.650 a 26.072.

In provincia di Cuneo ci sono 167.530 pensionati: ognuno riceve una media di 1,38 trattamenti. Nel 2015 erano 170.567, mentre nel 2019 risultavano essere 168.234; nel 2020, 81.721 erano maschi e 85.809 femmine. La differenza di reddito per genere ricalca la tendenza nazionale: per gli uomini, l'importo medio annuo lordo è di 22.224 euro, mentre per le donne scende a

15.924. La media annua lorda è di 18.997 euro: era a 16.907 nel 2015. Si tratta di 183,49 euro in meno rispetto al dato del Paese. La fascia d'età che percepisce un assegno più elevato è quella tra i 70 e i 74 anni, con 20.545 euro lordi.

IN PIEMONTE

In Piemonte i pensionati sono 1.250.992, con un assegno annuo lordo più elevato della media italiana, che si attesta a 20.589 euro.

I maschi sono 592.545 e percepiscono 24.065 euro; le donne sono 658.447 e ricevono un trattamento di 17.461. Nel 2015 i pensionati erano 1.292.177, nel 2019, 1.259.086.

Davide Barile

Eppure Celso, un contadino langarolo, deve farsi bastare i suoi 516 euro

LA STORIA

■ Viviamo in una provincia in cui l'economia tira, ma le pensioni hanno un valore inferiore rispetto all'Italia e allo stesso Piemonte. Questo anche a causa dell'elevato numero di coltivatori diretti e piccoli artigiani: uno studio dell'Anp, l'associazione dei pensionati della Confederazione italiana agricoltori, ha evidenziato che l'89,4 per cento dei contadini in quiescenza non arriva a 600 euro netti al mese. Uno di questi è Celso, che vive da sempre sulle colline albesi. L'importo della sua pensione, 516 euro, non è ammortizzato, come in aree in cui la campagna è più ricca, dai redditi agrari. Qui siamo al limite della coltivazione della vite,



dove il nocciolo può costituire un'alternativa per la quale sono, però, necessari investimenti. A quasi settant'anni, i guadagni di una vita non sono molti e, pur non essendosi sposato, Celso deve far fronte alle necessità con il poco che possiede. Secondo i calcoli dell'Isee, infatti, avendo una casa e alcuni terreni di proprietà non ha diritto a prestazioni assistenziali aggiuntive, anche se l'abitazione necessiterebbe d'interventi pesanti. Dieci anni fa, la notte, crollò il tetto: non ci furono feriti, ma Celso dovette sostenere la spesa da solo e in tempi rapidi. In questo frangente all'uomo arriva un aiuto da chi ha la possibilità di contestualizzare i numeri e interpretarli: ha diritto a una spesa mensile all'emporio albesi Madre Teresa di Calcutta. I responsabili, accertato l'Isee più alto della soglia richiesta, hanno verificato le sue condizioni economiche, ritenendo però che il soccorso non dovesse essergli negato. Alle carenze dello Stato, insomma, sopperisce, ancora una volta il volontariato. d.ba.

Si lascia il lavoro a 67 anni, con vent'anni di contributi: l'esecutivo di Mario Draghi ascolta tutti ma non molla



TERZA ETÀ / 2

■ Le pensioni italiane sono basate sulla cosiddetta ripartizione pura: i contributi versati dagli occupati e dalle aziende sono utilizzati direttamente per pagare le indennità del presente, senza che i capitali siano accumulati. Fino agli anni Ottanta al lavoratore a riposo era erogato un importo prossimo all'ottanta per cento dell'ultima retribuzione, indipendentemente dall'età del pensionamento.

Dal 1992, quando entrò in vigore il decreto legislativo numero 503, meglio conosciuto come riforma Amato, numerose furono le modifiche, quasi tutte volte al contenimento della spesa. A fine anno scadrà Quota 100, introdotta dal Governo Conte, che

prevedeva la possibilità di andare in pensione con almeno 38 anni di contributi e un'età minima di 62 anni. Da gennaio, e solo per il 2022, entrerà in vigore Quota 102: gli anni di contributi sono sempre 38, ma l'età si alzerà a 64. Diversamente, la legge che resta valida è la riforma Fornero del 2011, che prevede la pensione di vecchiaia a 67 anni, con almeno vent'anni di contributi versati, e quella anticipata, con 42 anni e dieci mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e dieci mesi per le donne. Per essere modificata, la riforma Fornero richiederebbe un cambio strutturale del sistema pensionistico.

La discussione è aperta proprio in questi giorni all'interno dell'esecutivo di Mario Draghi, che sembra intenzionato ad apportare solo lievi

modifiche. Intanto il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha aperto alla possibilità di riscattare gratuitamente la laurea ai fini pensionistici, sommando gli anni di corso all'ammontare contributivo. Durante l'audizione del 12 ottobre presso la Commissione lavoro della Camera ha però messo in risalto i costi per le casse pubbliche, che ammonterebbero a una cifra che si attesta tra i quattro e i cinque miliardi. Tra i vantaggi ci sarebbe l'incentivo ai giovani a ottenere un titolo di studio elevato e la fine di una «discriminazione che potrebbe penalizzare chi resta di più tra i banchi rispetto a quanti entrano nel mercato del lavoro». Attualmente il costo per il riscatto di ogni anno di università supera i cinquemila euro. d.ba.